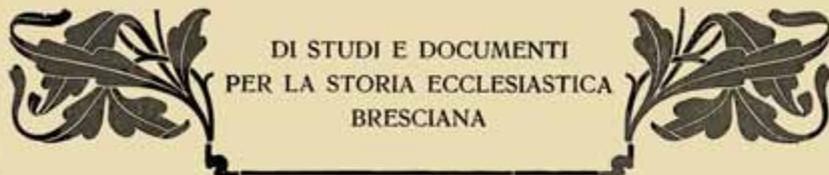


BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE



DI STUDI E DOCUMENTI
PER LA STORIA ECCLESIASTICA
BRESCIANA



SOMMARIO

- PAOLO GUERRINI — La prepositura degli Umiliati di
S. Bartolomeo in Cemmo di Valle Camonica . . pag. 205
- PAOLO GUERRINI — Fra Girolamo Savonarola predica-
tore a Brescia » 213
- IL MARGHESE DOTT. GIORGIO SOMMI - PICENARDI » 218
- ZANELLA P. SERAFINO — Una targhetta ossea con iscri-
zione a rilievo » 219
- I nostri morti » 222
- ANEDDOTI, NOTIZIE E VARIETÀ — Per la storia delle Pa-
rocchie — Per la B. Stefana Quinzani — La mo-
da del vestire nel clero — Una satira per una
tragedia — I bresciani al collegio elettorale dei
dotti a Bologna nel 1802 » 241
- Indice dell'annata VII



BRESCIA :: DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE :: 1916 ::
CURIA VESCOVILE

Pregliamo gli abbonati morosi del 1914, 1915 e 1916 a compiere il loro dovere verso l'Amministrazione ed a farci sapere se intendono continuare l'abbonamento. In caso contrario li preghiamo vivamente a respingere questo fascicolo.

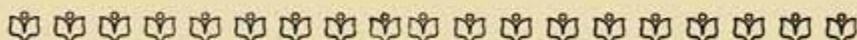
Il periodico **BRIXIA SACRA**, si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°, talvolta anche arricchiti di splendide illustrazioni fuori testo.

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti :

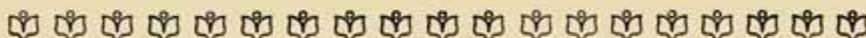
<i>Abbonamento ordinario</i>	. . .	L. 5.00
id. <i>sostenitore</i>	. . .	L. 7.00
<i>Fascicolo separato</i>	. . .	L. 1.50

**Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici
si fanno abbonamenti di favore**

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **Curia Vescovile** di Brescia, e presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovato) Brescia.



Sollecitiamo gli abbonati che non ci hanno finora versato la quota d'abbonamento per 1914, 1915 e 1916 a soddisfare con cortese sollecitudine al proprio dovere presso la nostra Amministrazione e preghiamo tutti gli amici a rinnovare il loro abbonamento anche per il prossimo anno 1917.



Abbonamenti cumulativi per il 1917

Brixia Sacra e Arte Cristiana	L. 14.00
Brixia Sacra e Scuola Cattolica	L. 14.00
Brixia Sacra e Vita e Pensiero	L. 10.00



I VOLUMI ARRETRATI DI BRIXIA SACRA

ANNATA I (1910)	L. 6.00	—:—:—	ANNATA IV (1913)	L. 5.00
ANNATA II (1911)	L. 6.00	—:—:—	ANNATA V (1914)	L. 5.00
ANNATA III (1912)	L. 5.00	—:—:—	ANNATA VI (1915)	L. 5.00

Ai nuovi abbonati ed a quelli che acquistano tutte le precedenti annate si fanno sconti di favore. — Rivolgersi direttamente all'AMMINISTRAZIONE: CURIA VESCOVILE di BRESCIA



La prepositura degli Umiliati di S. Bartolomeo in Cemmo di Valle Camonica.

Assai scarse sono le notizie a noi rimaste sulle antiche case dei frati Umiliati nel territorio bresciano; di alcune non si conosce che il nome, per le indicazioni di un antico *catalogo* del sec. XIII pubblicato dal Tiraboschi (1). Quei piccoli monasteri, già ferventi di vita attiva per il lavoro della lana e per le opere spirituali, decaddero ben presto, e già nel sec. XIV erano quasi tutti o chiusi o distrutti.

Unico, fra questi, che non subì la sorte comune e protrasse la sua vita, in qualche modo, fino alla soppressione dell'ordine, e poi rimase e rimane ancora coll'antico titolo di *Prepositura*, fu il monastero o casa di S. Bartolomeo di Cemmo: è uno strano epigono rudimentale di un ordine religioso, che ebbe nella nostra diocesi cinque secoli di storia movimentata, vicende svariatissime e interessanti, quasi un'epopea del lavoro, del commercio e dell'industria medioevale.

(1) G. TIRABOSCHI *Vetera Humiliatorum monumenta*. vol. 2°; il detto catalogo dà per il territorio bresciano le seguenti case:

- Domus de cyseo* (Iseo?)
- „ *de esteno* (Esine o Prestine?)
- „ *de wizaro* (Castel Goffredo)
- „ *de zemo* (Cemmo)
- „ *de caliolo* (Goglione?)
- „ *de harbusco* (Erbusco)
- „ *de monteclaro* (Montechiari)

Ma di quell' antica *domus*, consacrata alla strana vita religiosa medioevale e rimasta come un sacro rudero, difettano le memorie e i documenti: il Gregorini ha saputo raccoglierne assai pochi nella sua *Memoria sulla visita apostolica di S. Carlo Borromeo alla pieve di Cemmo*. Ne più fortunato sono stato io, che pure ho impiegato molte ricerche a scovare e raccogliere documenti degli Umiliati e memorie delle loro case bresciane; la casa prepositurale di S. Bartolomeo di Cemmo, spentosi in essa ogni ricordo degli antichi suoi abitatori, è diventata un beneficio semplice *sine cura* ed ha concentrato tutte le sue memorie nella monotona successione e nell'investitura dei suoi *Prevosti*, dei quali posso dare un elenco, incompleto, ma non del tutto inutile.

A questo elenco ho premesso un *Inventario* dei beni della Prepositura, nel 1570 posti sotto sequestro, per ordine del Generale degli Umiliati, da Frà Giambattista Priuli, perchè i detti beni erano pretesi da casa Lascioli e minacciavano di diventare un feudo di detta famiglia. Difatti alla morte del Prevosto frà Paolo di Chimenzolo Lascioli, la sua famiglia si era affrettata a far vestire da frate Umiliato il giovanetto Enrico o Arico di Tomaso Lascioli e ad ottenergli dalla S. Sede l'investitura della Prevostura medesima. Sembra che di ciò non fosse molto contento il Generale dell'ordine, il quale pensò bene di mettere la Prevostura sotto sequestro intanto che si definivano le vertenze coi Lascioli.

Ma erano gli ultimi aneliti di vita nello storico ordine religioso, giunto ormai alla sua completa dissoluzione. Per ordine della S. Sede gli Umiliati furono soppressi, e la casa di Cemmo fu data ad un chierico o sacerdote secolare col titolo di *Prevosto coadiutore* dell'arciprete di Cemmo, e sotto questo titolo giuridico rimane ancora, con la sua chiesa vetusta e la canonica che le stà vicina, ampia e decorosa.

Ecco intanto l'interessante inventario dei beni mobili della Prevostura, che reca un notevole contributo alla nomenclatura degli antichi arredi sacri e oggetti domestici (2).

Inventarium bonorum monasterii S. Bartholomei de Cemo.

In Christi nomine, amen. Anno Domini 1570, ind. XIII, die XIV mensis septembris, in terra Cemi vallis cam. in domibus iuris ecclesie S. Bartholomei apud dictam ecclesiam, presentibus Rev.do d. Dominico Verziano archipresbitero plebis Cemi, m.º Io: andrea de Galeinis Cemi habit., Antonio qm. Io: marie de... [*in bianco*] hab. in burgo S. Antoni Bergomi servi tore infrascripti Rev.di, omnibus testibus etc.

Hoc quidem est inventarium bonorum et rerum mobilium existentium in domo ecclesie monasterii S. Bartholomei de Cemo, ordinis Humiliatorum, factum et confectum ad instantiam et requisitionem Rev. d. fratris Io: baptiste Prioli dicti ordinis, procuratorem et negotiorum gestorem, ut constat de eius mandato litteris Rev.mi d. Generalis totius dicti ordinis, signatis manu propria et subscriptis per Rev.mum d. fratrem Paulum Averoldum dicti ordinis Cancellarium die 10 Augusti prox. pret., per me notarium infrascriptum visis et lectis, et hoc ad communem utilitatem et comodum totius dicti ordinis et congregationis Humiliatorum.

Et primo in camèrata reperta fuerunt infrascripta bona, videlicet: in ecclesia uno calice cum una patena indorata; una croce di legno adorata; trei palii per gli altari; doi di Valessio bianco et l'altro di sarza turchina; un' altro palio di Valessio bianco cum una croce rossa sculpita; una pietra sacra; uno palio di corame per gli altari indorato; una pianeta di pan negro frusta cum la croce di panno bianco; un'altra pianeta di pan rosso fino cum la croce di pan d'oro; una pianeta turchina nova cum la croce di raso bianco; una pianeta di Valessio bianco cum le croci di zambalotto tanino; camisi n.º quattro cum tutti li sacri fornimenti; cossini di corame indorati n.º quattro; quadretti di corame indorato n.º quattro; una tovalia di renso frusta per la offerta; doi puelle; trei altre tovalie di renso per gli altari, fruste; tovalie quatro de canevo fruste; uno messale frusto; uno paro

(2) Archivio della Curia vescovile, *atti dello Vicario di Cemmo*, busta *Beneficio di S. Bartolomeo*.

de candelleri di ferro; uno pasqualetto di cera bianca; doi torze di cera bianca sottile; doi candelotti comuni de cera bianca indorati; uno palio per gli processioni di tela turchina depento; doi para di candelleri de ottone; uno terribulo di ottone per lo incenso: doi lampade cum li suoi lampadoni di ottone. Item uno deschetto per magnar de nose; una tavola di pagera cum li suoi trespedi et la bancha di sentar; uno banchaletto di pagera; una credenza depenta; cornisoni depenti di verde n.º quatro; angeli doi indorati; una cotta di bambase bianca; fazoletti otto di lino lavorati di seda diversa per gli calici; uno psalmista et certi altri libretti; una colonna di legno per gli mantelli; casse doi overo teleri de impenade; una zelosia overo vierasera (?).

In la camera apresso la caminata gli sono: uno crucifixo; uno letto di penne di pesi doi et mezo in circa cum li soi fornimenti; una littèra cum uno tavoletto et una spalera sopra; un' altra littèra de letto cum una coverta todesca et uno paro di lenzoli de canevo frusti; uno cossino di penna cum una fodriegetta frusta de letto; una banchetta de letto de legno; uno scrigno di pagera frusto di tenuta di some trei vel circa; uno scrignuolo piccolo; uno tavoletto novo di pagera cum li suoi trespiti; una tavoletta frusta di pagera cum li suoi trespiti.

In la Cosina gli sono: uno messale frusto; una bordonata de ferro cum li suoi fornimenti de fogo; una cathena de ferro seu segosta; una rosta di ferro; uno tavoletto frusto; una credenza di legno frusta, cochiari de piltro n. 10; una padella di ferro; uno sedello de rame; piatti grandi et piccoli de mayolica n. 14; tayeri di legno n. 5; un' altro tavoletto di pagera frusto cum una panera; uno fondello di ottone; uno mortaro di legno cum il suo pistone; una cazza; un casetto; uno casettino et una paletta tutti di ferro; lavezoli doi piccoli et uno stagnadello di rame; tovalie doi di canevo et tovalioli n.º 4; doi sparsori, uno grande et uno piccolo; uno candellero di ottone piccolo; uno spleto de rosta cum la sua paletta de ferro; uno scrignazzo frusto; cadrege n. doi di palia; uno tavoletto frusto.

In la caneva gli sono carari doi per il vino frusti; uno vezolo comune; una vezola frusta disligata con molti legni per sostenir li vasselli levati da terra; vezolini n.º 4; una galeda de vino; una sedella di vodar vino; uno scrigno grande frusto; una vera rotta, uno quartaro per misurar grano di legno; una vera grande et uno tinazzo grande da bolir il vino.

Præmissa protestatione tamen quod si quod posita sunt non ponenda ea tollet et levabit de presenti inventario, si qua omisit ponen-

da quamprimum de eis noticiam habebit ea huic inventario addet.

In presentia d. Thomae de Laxiolis de capite pontis Cemi uti patris et legiptimi administratoris seu moderatoris Rev. di d. fratris Arici eius filii dicto nomine agentis, dicentis non consentire assertae tenuetae, ut dicitur adeptae per prefatum Rev. d. Procuratorem ordinis Humiliatorum monasterii et ecclesiae S. Bartholomei de Cemo, nec presenti inventario, in prejudicium aliquod dicti Rev. fratris Arici attentis et stantibus bullis apostolicis expeditis ad favorem Rev. d. fratris Arici predicti super collationem et provisionem dictae ecclesiae et monasterii, juribusque pertinentibus, factam ad favorem predicti d. fratris Arici, quod omne aliud suum ius sibi quocumque vel qualitercumque competens et competiturum salvum sit, presente prefato Rev. do d. Procuratore et dicto nomine totius ordinis Humiliatorum agente, dicente in aliquo non consentire assertae protestationi factae per dictum d. Thomam.

Super quibus rogatus fui ego Io: martinus de Cerveno not. ad laudem sapientis.

In Christi nomine. Anno 1570 die XIX septembris in terra Cemi valliscamonicae in caminata domorum habitationis heredum qm. Magnifici dom. Pauli Prioli contrate Polliorum, presentibus Magnifico d.° Io: cristophoro Francono Cemi, nob. dom. Horatio federico Herbani ambobus testibus etc. Ibi d. Ioseph de Laxiolis de capite pontis Cemi ad presentiam et postulationem predicti Rev. d. Procuratoris ordinis Humiliatorum dixit et protestatus fuit habere penes se bona mobilia descripta in antecedente inventario rogato per me notarium infrascriptum sub die 14 instantis, promittens ipsa mobilia restituere ad omnem requisitionem predicti Rev. Procuratoris ut supra sub poena et obligatione etc.

Ego Io: martinus fq. Io: andreae de Dochis Cerveni not. ad civilia fori Vallis Camonicae deputatus etc.

Segue poi in un'altra polizza, compilata il 17 settembre 1570, l'inventario dei beni immobili, livelli ecc. del monastero, affittati al nob. Orazio Federici di Erbanno per gli anni 1571-73. In questo inventario si trova un biglietto, che forse non ha nessuna referenza al monastero di Cemmo, ma è interessante per il ricordo di un pittore edolese. E' del tenore seguente:

Adi 30 Septembrio 1570.

Refere M. M. Thomaso depentor in Edulo aver presentato uno comandamento al biadego (*nipote abiatico*) de M. Zovantone Croto da Carona qual habita in co del ponte de Mon, qual comandamento si è del vescovado, el qual puto si è ciamato per nome M. Zuanpasi-
no, et questo fo per comissione del Rev. M. Pre Zovammaria di Fichine curato in Malon.

E mi Thomaso Ssto in consciencia mia.

A questi brevi cenni e pochi documenti facciamo seguire la incompleta

Serie dei Prevosti di S. Bartolomeo

1436 — **Frà Giovanni** prevosto di Cemmo è presente al capitolo di Mantova (TIRABOSCHI *Monumenta* III. 203). Il medesimo era prevosto anche nel 1427, come consta da un documento dell' Archivio Vescovile.

1483 — **Frà Ambrogio da Fornovo** prevosto di Cemmo è nominato in un doc. del 13 Aprile di quest'anno. Il 19 aprile 1491 fu presente al capitolo generale di Parma col prevosto di S. M. Maddalena di Gambara (TIRABOSCHI *Monumenta*, III, 86). Ebbe forse a successore

Frà Lorenzo Ferrari, probabilmente parmigiano di cui non abbiamo nessuna notizia precisa, eccetto che ebbe per successore immediato il seguente, che forse era suo nipote.

1505 -- **Frà Andrea Ferrari** prevosto, morto nel 1532. Come i due precedenti era parmigiano.

1533 — **Frà Andrea de Cataneis de Marentiis** prende possesso della prevostura il 3 aprile di quest'anno, a mezzo del suo procuratore Frà Paolo Lascoli di Capodiponte, e vi rinuncia il 6 giugno 1534. Era della famiglia nobile dei Marenzi di Bergamo.

1534 -- **Frà Paolo di Chimenzolo Lascoli** suddetto, prende possesso di S. Bartolomeo come prevosto l'8 giugno di quest'anno, e vi rimane titolare fino quasi alla

soppressione dell'ordine suo. Nel 1564 la chiesa di S. Bartolomeo era governata da Frà Clemente Lascioli, forse nipote e vicario del Prevosto.

1570 — **Fra Enrico di Tomaso Lascioli** di Capodiponte.

1573 — **Battista Cabrini** è il primo prevosto secolare, dopo la soppressione degli Umiliati.

1578 — **Bartolomeo Bianchi** da Ossimo è nominato il 21 febbraio, e rinuncia al nipote nel 1608.

1608 — **Giov. Maria Bianchi** da Ossimo, dott. in Teologia, già parroco di Cevo, succede allo zio il 1 febbraio, e rinuncia la prevostura al successore nel 1615.

1615 — **Giov. Maria Gabrieli**, nominato prevosto il 1 luglio a 22 anni, rinuncia nel 1619, e muore a 29 anni il 13 luglio 1622.

1619 — **Giov. Battista Sisti** di Savio, nominato il 9 dicembre, muore il 16 aprile 1681.

1681 — **Pietro Polatelli** nom. il 20 aprile muore a 37 anni il 5 giugno 1689.

1690 — **Francesco Vezzoli** mansionario del Duomo, nominato il 15 marzo, rinuncia nel 1697.

1697 — **Giulio Cesare qm. nob. Nicola Barguani** di Brescia, nomin. il 23 maggio, muore nel 170.... Era contemporaneamente Canonico del Duomo e investito di molti altri benefici semplici.

.... — **Francesco dei Marchesi Suarez-Trevissano**, di Venezia, maggiordomo del Card. Badoaro vescovo di Brescia. Fu eletto poi vescovo tit. di Ritimo e quindi vescovo di Caorle nel Veneto, e rinunciando quindi la prepositura di S. Bartolomeo il 18 agosto 1733 si ritenne su di essa un'anna pensione.

1734 — **Giov. Battista Ceresetti** da Celedizio in Val di Sole, nominato il 18 agosto, ritenne la prepositura anche dopo essere stato eletto parroco di Paspardo (1735-40); morì il 14 maggio 1768.

1768 — **Giuseppe nob. Albrici** da Angolo, nominato l' 11 giugno, morì nel gennaio 1806. Aveva proposto al vescovo Nani di rinunciare alla prepositura purchè fosse unita *perpetuamente* al beneficio parrocchiale di Breno, ma i Cemmesi si opposero energicamente.

1806 — **Giov. Battista Guelfi** di oBren ed ivi arciprete, nominato il 6 febbraio, ritenne contemporaneamente la prepositura e l'arciprebenda di Breno, per concessione del vescovo Nava; morì il 9 gennaio 1816.

1816 — **Gregorio Valgolio** da Borno, già ivi arciprete (1808-16): fu nominato il 3 ottobre, e succedette al Guelfi nell'arciprebenda di Breno e nella prepositura di S. Bartolomeo, che ritenne anche quando fu nominato arciprete di Cemmo: rinunciò la prepositura nel 1850 e morì nel 1855.

1864 — **Giuseppe Occhi** di Cemmo, nominato il 5 marzo dopo parecchi anni di vacanza, per evitare il pericolo della soppressione accettò la coadiutoria del parroco di Cemmo; morì il 25 ottobre 1877 in Brescia presso i Fatebenefratelli.

1878 — **Abramo Formentelli** da Ono S. Pietro, nominato il 25 aprile, morì nel 1900.

1900 — **Francesco Arici** da Ono S. Pietro, già curato ed Economo Sp. a Capodiponte, poi Professore di Rettorica in Seminario, morto a Cemmo il nove Luglio 1916.

1916 — **Lazzaro Vitali** di Grevo (n. 1876, ord. 1896) già Curato porzionario del tit. di S. Floriano a Borno.

PAOLO GUERRINI



Fra GIROLAMO SAVONAROLA predicatore a Brescia

Scrivendo con genialità di nuove ricerche sui *Predicatori del Quattrocento a Brescia* (1) il nostro concittadino prof. Agostino Zanelli non accenna alla predicazione che quivi tenne, con molto grido, l'ardente frate Domenicano Girolamo Savonarola, e questa mia breve nota - che non ha la pretesa della novità - intende precisamente di rievocare quello avvenimento religioso, che intreccia fra le memorie di Brescia — patria di Arnaldo — la figura gigantesca del frate riformatore del Quattrocento, che coll'ardente frate bresciano del secolo XII ha tanti punti di contatto e di rassomiglianza: ambedue furono profondamente assetati dell'ideale cristiano e lo annunziarono ai contemporanei, in mezzo al fragore delle fazioni politiche, senza infingimenti e senza sottintesi, predicando — come afferma il Villari — che senza virtù, senza abnegazione, senza morale grandezza l'uomo e la società vanno in rovina.

*
**

Fra Girolamo Savonarola, nato a Ferrara nel 1452, entrò per vera vocazione, lungamente provata, fra i Domenicani di Bologna nel 1475 a 23 anni, e nel chiostro bolognese, nel tempio maestoso, dove le ceneri del fiero

(1) A. ZANELLI — *Predicatori a Brescia nel Quattrocento*. (Milano, 1901, dall'*Archivio storico Lombardo* dell'anno 1901).

fondatore dell'Ordine dei Predicatori riposano sotto quel monumento che è opera insigne di Niccolò Pisano, affinò la sua anima tra la preghiera, le privazioni e lo sudito assiduo. Si diede ben presto all'insegnamento e alla predicazione, e uscendo dalla solitudine mistica della sua povera cella a contatto col mondo, cominciò a misurare con sdegno e con disgusto la corruzione profonda della Chiesa e del popolo cristiano.

Nel 1481 i superiori lo mandarono a predicare a Ferrara, ma i suoi concittadini non fecero gran plauso al suo predicare, anzi egli stesso si rammaricò di questo dicendo che anche di lui si era avverato l'antico detto: *nemo propheta in patria sua*. Egli però restò fermo nel non voler seguire la via tenuta da altri predicatori, i quali si perdevano sui pergami negli interminabili sofismi della scolastica, scendevano a bassezze tali di linguaggio, che ai nostri giorni sarebbero permesse appena nelle bettole, e impressionavano l'uditorio col gesto incompsto e con le modulazioni della voce, come gli artisti della scena. In lui tutto partiva dal cuore, il cui impeto generoso moveva i pensieri stessi della mente; i suoi modi però e le forme del dire erano rozzi e negletti, la pronunzia aspra, le parole incolte, il gesto vivacissimo, quasi violento; e ciò non poteva procurargli simpatia, specialmente a Firenze, dove parecchi tentativi da lui fatti per cattivarsi l'animo dei Fiorentini in alcune predicazioni fallirono completamente. Soprattutto doveva spiacere assai all'anima pagana del popolo fiorentino la franchezza impetuosa di questo giovane frate che nei suoi sermoni si scagliava contro i vizi, la poca religione del clero e dei secolari, sparlava dei poeti e dei filosofi, condannava lo strano fanatismo per gli antichi e non voleva citare altro libro che la Bibbia, sulla quale fondava tutti i suoi discorsi. Fallito il tentativo di essere un predicatore ascoltato e acclamato, il Savonarola riprese il suo modesto ufficio di lettore, cioè

di insegnante nelle scuole interne del suo convento, dove si applicò con maggiore diligenza a fare lezioni di filosofia ai giovani novizi.

Ma la sua fortuna riprese vittoriosamente il corso più tardi, quando nel 1486 fu mandato a predicare in varie città della Lombardia, e principalmente a Brescia.

Il Villari (2) non ha saputo fissare nè la data nè il luogo della predicazione savonaroliana nella nostra città, ma a precisare la prima ci sovviene una lettera scritta dallo stesso Savonarola a sua madre, da Pavia il 25 gennaio del 1490, secondo alcuni, del 1489 secondo il Villari.

«Io so che voi vi maravigliati — dice la lettera amorevolmente filiale — che non vi ho scritto già sono molti «giorni; ma questo non ho fatto perchè mi abbia dimenticato di voi, anzi per bisogno di messi, che non mi è «occorso niuno in questo tempo che sia venuto a Ferrara «da Brexa; eccetto dopoi la festa del Natale venne in qua «uno de' nostri [*frati*] e io era tanto occupato in quelle «feste che persi la memoria di scrivervi; della quale cosa «molto me ne doisi. Dopoi essendo venuto a noi fra la- «como da Pavia, mi disse de voi come vi dolevi che io «non scriveva; e io, non avendo messi, gli risposi che «questa via de Brexa a Ferrara. è fora di mano, non si «pò così avere un messo fèdele. Di che andando io a Ge- «nova, mi disse che quando fosse a Pavia, averia messi ogni «giorno e che da Pavia vi scriva. Sicchè, essendo io man- «dato a predicare questa quaresima a Genova, e essendo «giunto a Pavia, secondo che io avevo disposto, vi scrivo «notificandovi che io sto bene e sono contento quanto alla

(2) P. VILLARI — *La storia di Girolamo Savonarola e dei suoi tempi*. Firenze Le Monnier 1910, vol. I pag. 86.

« mente e sano quanto al corpo, benchè sia stanco del cammino, e che io abbia ancora longa via insino a Genova » (3).

Da questa lettera si arguisce che il Savonarola predicò in Brescia, non un *quaresimale* — come afferma il Villari — ma l' *Avvento*, nel dicembre dell'anno 1489, e ciò trova conferma anche nell'argomento ch'egli svolse nelle sue prediche, l' Apocalisse, argomento a lui prediletto perchè gli prestava modo di accendere la sua fantasia nelle strane visioni del « *rapito di Patmos Vangelista* » e di annunziare le sue teorie sulla riforma dei costumi.

« Ivi espose l'Apocalisse — scrive il Villari — e trovò un popolo più facilmente accensibile. La sua parola fu subito piena di fervore, il suo accento imperioso, la voce quasi tuonava; egli rimproverò i peccati commessi, accusò tutta Italia, minacciò l'ira terribile di Dio. Descrisse le figure dei ventiquattro vecchioni, e immaginò che uno di loro sorgesse ad annunziare futuri danni ai Bresciani. La città verrebbe in preda di furiosi nemici, e si sarebbero visti per le vie rivi di sangue; le mogli verrebbero tolte ai mariti, le vergini violate, i figli trucidati sotto gli occhi delle madri; tutto sarebbe stato pieno di terrore, di sangue e di fuoco. E concludeva il sermone invitando ognuno alla penitenza, perchè il Signore avrebbe avuto misericordia dei buoni. La misteriosa immagine del vecchione fece una profonda impressione sul popolo; pareva che la sua voce risuonasse veramente dall'altro mondo: le sue minacce spaventarono grandemente. E quando nel 1512 la città dovette sopportare quel feroce sacco dai soldati di Gastonè di Foix, nel quale si dice morissero circa seimila persone, i Bresciani rammentarono il vecchione dell'Apocalisse ed il predicatore ferrarese ».

(3) P. VILLARI E CASANOVA — *Scelta di prediche e scritti di fra Girolamo Savonarola con nuovi documenti in'orno alla sua vita* — Firenze, Sansoni 1898, pag. 429.

Dove predicò a Brescia il Savonarola? Nessuno dei nostri cronisti contemporanei raccolse l'eco della sua predicazione; il Melga, il Mercanda, il Nassino, il Caprioli, il Palazzi tacciono di lui e della sua predicazione, mentre sono solleciti nel raccogliere e annotare gli spunti più insignificanti della cronaca cittadina. Da questo silenzio dei cronisti io penso che si debba arguire, non un fallimento completo della ardente parola savonaroliana, ma che il mistico profeta ferrarese abbia ristretto l'opera sua alla chiesa del suo ordine, cioè a quella vetusta basilica di S. Domenico, che sorgeva di fianco alla chiesa di S. Lorenzo, sull'area attuale dello Stabilimento Bagni, adiacente agli ampi chiostri del convento domenicano, ora convertiti nelle corsie e nei corridoi dell'Ospedale Maggiore.

In Duomo non usavasi ancora la predicazione dell'Avvento, e se le prediche del Savonarola fossero state fatte dal pergamo della Cattedrale avrebbero forse suscitato maggior entusiasmo. Invece il Savonarola non era ancora salito in fama e forse egli stesso non si arrischiava ad affrontare il grande pubblico delle Cattedrali. A Brescia, chiamato forse dall'amico suo e protettore frà Vincenzo Bandello di Castelnuovo - Scrivia (zio del famoso e osceno novelliere Matteo Bandello) e dall'affetto che già lo legava al Beato Sebastiano Maggi, pur egli Domenicano, si accontentò di predicare, come in famiglia, nella chiesa del convento che lo ospitava, ignaro certamente che quella predicazione dovesse essere la squilla della sua missione purificatrice nella Chiesa.

« Il gran successo di questo quaresimale — continua il Villari, che avrebbe dovuto scrivere più propriamente *di questa predicazione* — incominciò finalmente a diffondere in Italia il nome del Savonarola, e determinò l'indirizzo e lo scopo della sua vita, perchè da quel giorno egli non dubitò più di se stesso » (4).

(4) Parlando delle sue visioni profetiche il Savonarola stesso af-

Non è piccola gloria per la nostra città quella di aver dischiuso al Savonarola la via della celebrità e del trionfo, e opportunamente si è dedicata al suo nome una via cittadina, quasi a ricordo della sua breve permanenza e della sua opera ispirata in mezzo a noi.

P. GUERRINI

fermò: «Io le ebbi sin dalla mia prima giovinezza, ma cominciai a manifestarle solo a *Brescia*. Di là fui dal Signore mandato a Firenze, che è il cuore d'Italia, perchè venisse incominciata la riforma di tutta Italia» cfr. VILLARI o. c. vol. I pag. 353.

Il marchese dott. Giorgio Sommi - Picenardi

Patrizio cremonese e Giudice del Tribunale di Mantova, è morto cristianamente in quella città il 23 novembre u. s. Uscito da illustre casato ma decaduto in fortuna, seppe conservare il tratto squisito del gentiluomo e la serenità austera dello studioso. Fu per molti anni R. Pretore a Chiari, dove seppe circondarsi da numerose simpatie e amicizie: attese con ardore agli studi di storia e fu nostro desiderato collaboratore in questa rivista. Ci aveva promesso anzi la pubblicazione di un *Obituariò del clero clarense* da lui raccolto con amorosa e faticosa cura; la morte gli ha impedito di mantenere la promessa, ma confidiamo di poter avere dalla sua famiglia il prezioso manoscritto e di poterlo pubblicare per rendere al defunto egregio amico una testimonianza del suo valore nelle ricerche storiche di carattere locale, delle quali egli era sapiente e accurato estimatore. Sia pace all'anima sua!

Una targhetta ossea con iscrizione a rilievo

Di recente, nel tenere del Comune di Predore sul lago d'Iseo, nell'*arroncare* un podere fu trovata interrata una targhetta ossea, o di avorio.

Essa ha forma di stele arrotondata alla cima ove è praticato un foro per poterla portare appesa: alla base presenta tracce evidenti di stroncamento. Misura in altezza mm. 60; in larghezza, alla base, mm. 34; e mm. 43 di spessore. Sul retto è stata scolpita a rilievo una croce e delle lettere maiuscole marginali. Al rovescio pure furono scolpite a rilievo delle lettere maiuscole disposte in quattro linee; e deve si notare che tre di esse furono scolpite a rovescio da destra a sinistra.

Per maggiore intelligenza dei lettori presentiamo una fotografia con il rovescio posto a lato del retto.

Ora come va interpretata detta scrittura?

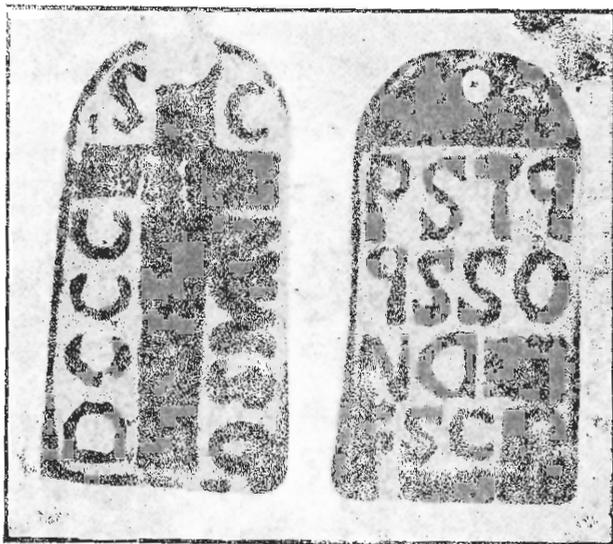
Essa presenta delle difficoltà, perchè mi sembra che ogni lettera rappresenti l'iniziale di una intera parola.

Incominciamo dal retto. Al margine sinistro stanno scolpite la lettera D e tre C. Queste lettere, manifestamente, rappresentano la data: « DCCC » anno 800. In via ordinaria le lettere romane che indicano la data sono precedute dalle lettere determinanti « A. D. » - *Anno Domini*. Qui esse mancano, però si è già fatto notare che la base della targhetta porta tracce evidenti di una stroncatura cossichè si può bene ammettere che in origine dette lettere « A D » si trovassero sulla porzione stroncata. Questa supposizione viene avvalorata dal confronto con il rovescio, il quale mentre all'estremità superiore presenta uno spazio vuoto relativamente considerevole, alla base attualmente ne è privo in modo inestetico. Questo ci porta alla dedu-

zione che la lingua adoperata sia il latino.

Sulle braccia della Croce sono scolpite le lettere S C. Esse si possono bene interpretare per un'esclamazione alla Croce: « *Salve Crux!* » Mi pare meglio che « *Santa Crux* », espressione questa che è riservata dall'uso alla menzione della vera Croce del Salvatore.

Al margine destro sono scolpite le lettere « O S M N » Insistendo sul presupposto che nella porzione mancante si siano trovate le lettere « A[*nno*] D[*omini*] » per ragione



di simmetria pare ragionevole che anche qui non si debbano ritenere mancanti più di *due* lettere. Ora essendo uso generale di indicare o in un modo o nell'altro la facitura, la formazione dell'opera di cui è parola; qui viene spontaneo il supporre che nello spazio ora mancante vi fossero le lettere « F H » le quali concorrono a dare un senso completo alle lettere rimanenti: così [*Fuit Hoc*] *Opus Sculptum Manu Nostra*.

Passiamo al rovescio. Qui dobbiamo notare e riflettere

allè tre lettere rovesciate. E da ritenere per certo, che non senza un scopo dette lettere furono scolpite rovesciate. Tra gli altri fini, mi pare che sia più plausibile di ritenere che dette lettere furono scolpite a rovescio al fine di attirare su di esse maggiormente l'attenzione del lettore perchè esse dovevano costituire la parte rilevante del pensiero che lo scultore voleva fissare sulla targhetta.

Insistendo sempre sull'idea principale che lo scultore volle esprimere, la « Croce », e sull'invocazione alla Croce « *Salve Cruæ!* », che anche qui riappare scolpita, ritengo di poter proporre la interpretazione seguente: « *Per Sacratissimam Tuam Passionem Pax Sit Super Omnes Nos Domine. Salve Cruæ!* ». Da ultimo le lettere « F P » marcatamente più grandi delle altre, ritengo che debbano racchiudere il nome di colui che scolpì la targhetta.

Siamo nell'anno 800. A quell'epoca era d'uso frequente il nome di « *Felix* ». L'altra lettera « P. » piuttosto che « *Petri* » ovvero « *Pauli* » che dovrebbero indicare il padre dello scultore, preferisco, seguendo l'uso d'allora interpretarla « *Presbyter* » anche per il fatto che questo lavoro presuppone una cultura che a quei tempi era corredo quasi esclusivo del clero.

Riassumendo a me pare di poter interpretare così.

Retto. « *Salve Cruæ!* »

[*Anno Domini*] Octingentesimo

[*Fuit Hoc*] *Opus Sculptum Manu Nostra.*

Rovescio. *Per Sacratissimam Tuam Passionem*

Pax Sit super Omnes

Nos Domine

Salve Cruæ!

Felix Presbyter »

Ai competenti il controllare la fondatezza dell'interpretazione proposta.

S. Gaetano, Brescia.

ZANELLA P. SERAFINO
O. F. M.

I nostri morti

(dal Novembre 1915 al Dicembre 1916)

1. DE-MICHELI Don LUIGI di Pontevico, n. 27 settembre 1861, studiò nel Seminario diocesano dove fu ascritto al clero nel 1880, ord. 18 Giugno 1886 esercitò la cura d'anime come coadiutore in varie parrocchie ma per ragioni di salute dovette ritirarsi presso i Fatebenefratelli nella Casa di Salute ai Pilastroni, dove morì quasi improvvisamente l'11 novembre 1915.

2. DELASA D. ERNESTO da Castelfranco di Rogno, n. 18 Agosto 1889, ord. 6 Luglio 1913, fu destinato coad. di Flaccanico indi Econ. spir. di Qualino, e nella cura d'anime manifestò doti proclari di intelligenza e di bontà: ma la salute già molto debole fu scossa dal soverchio lavoro e si spense per consunzione il 12 novembre 1915 nella casa paterna di Castelfranco.

3. PEZZONI D. ANDREA di Ossimo, nato il 10 Giugno 1860, ord. 26 Maggio 1888, fu coadiutore a Grignaghe e a Malonno, per 18 anni parroco dell'alpestre e difficile cura di Lozio S. Nazzaro, e dall'aprile 1909 parroco di Montecchio. Missionario popolare ed efficace, nelle fatiche apostoliche ha logorato gran parte della sua forte fibra di robusto montanaro. Gli esempi di virtù sacerdotali e di zelo ardente si trovavano ovunque egli ha esercitato il sacro ministero: a Grignaghe, a Malonno, a Lozio, a Montecchio ove fu Parroco zelantissimo.

Gli esempi di virtù sacerdotali e di zelo ardente si trovano ovunque Egli ha esercitato il sacro ministero: a Grignaghe, a Malonno, a Lozio, ove fu Parroco zelantissimo per 18 anni, e finalmente dall'aprile del 1909 a Montecchio.

La memoria sua non perirà: restano a ricordare il Parroco buono e zelante tutta la popolazione di Montecchio, che ha ritrovato il suo sentimento religioso più vivo, più pratico, l'Asilo Infantile di Boario da lui fondato, le opere di azione

cattolica, alle quali ha dato vita e danaro, e finalmente la Chiesa Parrocchiale ricostruita quasi interamente a nuovo per totale sua iniziativa e col sacrificio di tutto il suo modesto patrimonio. Morì dopo lunga e penosa malattia il

4. ZERA D. LUIGI FAUSTINO di Brescia, nato a S. Giovanni il 28 Gennaio 1840, ord. 20 Febbraio 1864, fu per alcuni anni coadiutore a _____, quindi parroco dell'alpestre cura di Brione, sopra Gussago. Il 30 settembre 1876 fu promosso Arciprete e Vicario Foraneo della Pieve di Bione in Valle Sabbia, e nella remota cura dell'alpestre parrocchia trascorse circa 40 anni, edificando col buon esempio e animando al bene con la parola, semplice e pastorale come la sua vita. Rinunciò alla parrocchia nel 1913 per gli acciacchi della vecchiaia, e si ritirò in Brescia presso il monastero delle Penitenti o del Buon Pastore, come confessore delle Suore e rettore della chiesa della Carità, continuando in altro campo la sua attività sacerdotale. Sorpreso da progressiva paralisi cerebrale si spense serenamente l'8 Gennaio 1916 a 76 anni.

5. MAFFINA D. GIOVANNI BATTISTA di Pezzazo, nato 24 Dicembre 1840, ebbe la tonsura il 14 Febbraio 1858 dal vescovo di Bergamo mons. Speranza nella chiesa di S. Cristo, ord. prete il 30 Maggio 1863. Conobbe giovinetto e albergò nella sua casa in Pezzazo il famoso curato di Serle don Pietro Boifava, che fuggiva le insidie della Polizia austriaca.

Era il Maffina uomo di vita patriarcale e di costumi assai semplici, il quale sotto le apparenze della rozzezza celava molta bontà d'animo. Fu per parecchi anni curato a Gardone V. T. poi parroco di Tavernole. Di là venne a Brescia un quarto di secolo fa come vicario di S. Giorgio ove visse i suoi giorni tranquilli, quanto erano stati agitati quelli della sua vita parrocchiale. Minato da parecchi anni nella salute da una indomabile malattia, ne portava evidenti i segni, camminando curvo e quasi barcollante tanto che questo vecchio venerando suscitava la compassione di chi lo vedeva passare per la via.

Morì in Brescia, in seguito ad un insulto apoplettico il 13 gennaio 1916 : era malaticcio da molto tempo, ma tornando dalla visita di un infermo, fu colto da paralisi, cagionata forse dal freddo intenso, e in poche ore fu condotto alla tomba.

6. MOROSINI D. STEFANO di Angolo, diocesano di

Guastalla, morto in patria per tisi il 14 Gennaio 1916 d'anni 29 e di sacerdozio 2.

7. RASA D. ANGELO di Marcheno, nato il 21 Ottobre 1843, ebbe la tonsura clericale nel 1862 e l'ordinazione sacerdotale il 2 Giugno 1868. Mandato a Lodrino come coadiutore, vi rimase Economo Spirituale e Parroco (n. 5 Febbraio 1873). Nel 1886 fu promosso Arciprete di Flero, dove eresse l'Asilo Infantile affidandolo alla direzione delle Suore della S. Famiglia, ampliò e decorò la chiesa parrocchiale. Morì il 20 Gennaio 1916.

8. ALOISIO D. GIACOMO di Bagnolo Mella, n. il 9 Aprile 1872, ord. sacerdote 30 Maggio 1896, per 20 anni curato della parrocchia di S. Vigilio in Valle Trompia, dove morì per progressiva paralisi cerebrale la sera del 19 Febbraio. Il giornale *Il Cittadino* scrisse di lui questi brevi cenni necrologici :

« Imprevедuta e dolorosissima ci giunge all'ultimo momento la notizia della morte di *Don Giacomo Aloisio*, curato a S. Vigilio. Con una bontà singolarissima, con una esemplare pietà, con spirito di carità che si esplicava verso tutti i poveri e verso istituzioni benefiche che da lui ebbero vita, con una attività volta alle moderne forme della organizzazione, con una cordiale collaborazione all'opera del suo Parroco, *Don Aloisio* si era acquistato affetto e stima generali e ben meritate. Il paese di S. Vigilio è colpito con la di lui morte da grave lutto al quale il *Cittadino* si associa mentre alla famiglia presenta vivissime condoglianze.

La figura modesta ma veneranda di questo ottimo sacerdote che dalla sua Fede seppe attingere sempre nuove energie per un lavoro paziente e multiforme nel campo dell'azione cattolica e che a soli 43 anni cadde da forte stringendosi al cuore la sua bandiera, merita d'esser rilevata su questo giornale.

Don Giacomo Aloisio, nativo di Bagnolo Mella, venne Coadiutore a S. Vigilio fino dalla sua ordinazione sacerdotale. Sotto la direzione sapiente del suo Rev.mo Arciprete, che lo amò qual padre ed ora lo piange inconsolabile, Don Aloisio diede subito prova di mente equilibrata, di rigida disciplina e di zelo instancabile nel perseguire quell'ideale luminoso che segna la via dei veri Apostoli di Cristo. Farsi tutto a tutti per condurre tutti a Gesù Cristo fu costante mente la norma della sua vita sacerdotale; e però non va persona nel nostro paese che non abbia risentito dell'influen-

za salutare di lui. Don Aloisio sapeva che i più bisognosi delle sollecitudini sacerdotali e che le rendono più fruttuose sono i giovani, e a questi profuse i tesori del suo cuore sacerdotale. E così Don Aloisio ebbe l'ineffabile consolazione di vedersi crescere intorno un fiorente Oratorio maschile, che preparò poi i materiali per altre istituzioni. Esigendo in fatti i nuovi tempi istituzioni di carattere sociale ed economico, ecco nascere dall'Oratorio un fiorente *Circolo Operaio*, cui in breve fece seguito una *Società di Mutuo Soccorso* a risparmio con Cooperativa. Ma queste istituzioni non potevano bastare a Don Aloisio; la sua tenerezza pei poveri invalidi mosse lui — che già da tempo aveva dato vita all'Asilo Infantile — a fondare un ricovero per questi rifiuti del mondo ma prediletti di Gesù Cristo. Il ricovero sorse, diede ottimi risultati e tutto dà a sperare che ne darà ancora di migliori in avvenire.

E tutte queste opere costarono grandi sacrifici a Don Aloisio; non mancarono i tentativi di impedirle o di farle cadere, ma Don Aloisio, con quella fermezza e soavità ch'è propria di chi lavora per Gesù Cristo, seppe condurle sempre felicemente in porto e imporsi all'ammirazione ed al rispetto de' suoi avversari stessi.

Di profonda modestia, egli preferiva le opere, alle parole, e però di lui si può dire che fece molto e parlò poco. Il Signore dal campo delle sue fatiche lo chiamò repentinamente a godere di quel premio ch'è preparato pei suoi servi buoni e fedeli.

Il paese di S. Vigilio, coi funerali di questa mattina, ha ben dimostrato di aver apprezzato l'opera compiuta da Don Aloisio in ben venti anni d'apostolato, poichè tutti accorsero ai funerali cogli occhi pregni di lacrime e colla prece sul labbro! In chiesa disse un bel elogio il R.mo Arciprete di Bagnolo Mella, e al Cimitero, fra i singulti, porsero l'estremo vale all'estinto il R.mo Parroco locale ed altre persone.

Presero parte ai funerali l'on. Sindaco colla Giunta, tutte le associazioni coi loro vessilli e stendardi, le Scuole coi signori Insegnanti, l'Asilo infantile ed amici. Erano rappresentate con bandiera la Società di M. S. di Bagnolo Mellae il Ritrovo Cattolico di Collebeato.

9. BOZZONI D. CARLO di Gambara n. 29 settem. 1864, ordinato prete il 26 maggio 1888, dopo essere stato per breve tempo coadiutore a Leno fu nominato nel 1889 Canonico del titolo di S. Giovanni Ev. nella patria Collegiata di Gambara. Al paese nativo consacrò tutta la sua attività sacerdo-

tale, nel confessionale, nella predicazione, nella direzione della gioventù femminile, per la quale ottenne da pie persone larghe elargizioni onde fondare una casa speciale di lavoro e di educazione femminile, affidandone la direzione alle Ancelle della Carità.

Mori, dopo lunga e penosa malattia, il 20 febbraio 1916, ancora giovane di età, lasciando largo rimpianto fra i confratelli ed i concittadini.

10. LOMBARDI MARTINO di Bagolino n. 20 Marzo 1829, vesti l'aito clericale nel Seminario di Brescia il 12 ottobre 1847 e fu ordinato prete il 2 Giugno 1855. Fu dapprima Cappellano in patria, quindi coadiutore ed Economo Spirituale di Nozza, dove fu eletto Rettore parroco il 5 Giugno 1872. Edificò il suo popolo con la parola dotta e con la vita dignitosa, sebbene fosse accostevole e piacevolissimo nell'arguzia, che gli fioriva spontanea nella conversazione. Era condiscipolo ed amico di mons. Bonomelli, e della amicizia illustre si vantava con compiacenza. Esausto di forze già da molti anni, morì la notte del 1 Marzo 1916 a 87 anni.

11. MAIRONI NOB. DA PONTE D. GIACOMO nacque a Bergamo nel 1831 da famiglia patrizia, ma ancor bambino fu portato a Lovere, dove fissò la sua dimora. Ebbe la prima istruzione nel Collegio di Lovere, poi nel Seminario di Brescia, dove fu ordinato sacerdote il 1 Novembre 1885. Rimase in patria come Vicerettore del Collegio per tre anni poi Professore di 3. Ginnasio per 27 anni, e del Ginnasio superiore per altri 7 anni. Molto versato in letteratura, d'ingegno pronto e di parola facile, si cattivò la stima e l'affetto dei suoi numerosi discepoli. Amante dello studio, visse sempre ritirato e alieno da lotte di partiti; fu amico e condiscipolo di mons. Bonomelli, che durante il suo breve parrocciato a Lovere usò frequentemente dell'opera sua in affari difficili e delicati. Morì a 85 anni il 7 Marzo 1916.

12. VALESI D. PIETRO di Orzinuovi, nato il 27 Agosto 1878, ordin. 17 Giugno 1905, rimase in patria come Rettore del Santuario della Madonna di Caravaggio e Direttore dell'Oratorio maschile. Alle opere cattoliche e specialmente all'educazione della gioventù sacrificò la sua salute delicata, già vacillante per costituzione, scossa da sventure domestiche e dolori morali. Morì, consunto da etisia intestinale, il giorno 8 Marzo 1916.

siale nel Seminario mentre era curato ed Economo Spiri-

13. TOSINI D. GIOVANNI MARIA di S. Gervasio Bresciano, ordinato il 19 Settembre 1891, fu colpito poco dopo da malattia mentale e morì nella Casa di Salute dei Fatebenefratelli di Pilastroni il 14 Marzo 1916 all'età di 48 anni.

14. COCCHETTI D. DANIELE di Rovato, nato da antica e agiata famiglia rovatense il 28 Aprile 1837, fu ordinato sacerdote il 25 Maggio 1861. Rimase in patria come cappellano, e assunse più tardi la cura d'anime nella contrada di S. Giuseppe, dove fu circondato da venerazione. Morì nella festa patronale della sua chiesa, dopo lunghe sofferenze, il 19 Marzo 1916 quasi ottantenne.

15. PIOTTI D. OMOBONO di Lavone, Arciprete Vicario Foraneo della pieve di Manerbio (cfr. cenni bio-bibliografici in *Irizia Sacra* di quest'anno, pag. 86).

16. ZANOLA D. EUGENIO di Volta Bresciana, n. 4 aprile 1853, ordinato sacerdote il 22 Dicembre 1877, fu successivamente coadiutore nelle due parrocchie di Bassano e di Ospitaletto. Il 30 Gennaio 1886 nominato Parroco di Brozzo in Valle Trompia, in sostituzione del Cremona promosso Arciprete di Palazzolo, manifestò doti preclare di zelo pastorale, e nel Luglio del 1894 veniva promosso alla parrocchia suburbana di Mompiano. Quivi attese con assiduità al ministero delle confessioni, anche nelle varie case religiose della parrocchia, alla predicazione della Dottrina cristiana, non trascurando ogni altra forma di attività religiosa, facendosi stimare e amare da tutti. Morì, fra il compianto generale, il 25 Aprile 1916.

17. RIZZI Prof. Dott. ENRICO di Cedegolo, ivi nato dal medico dott. Giacomo Rizzi il 12 Agosto 1878, crebbe nel Collegio Rossi di Romano, poi nel Seminario vescovile dove ricevette la tonsura (22 giugno 1895) ed i quattro ordini minori (1898) : fu ordinato prete a Roma il sabato santo 6 Aprile 1901. Diamo di lui il breve cenno necrologico pubblicato nel giornale *Il Cittadino* :

« Una ben grave notizia, per quanto non inaspettata, ci è giunta ieri da Cedegolo. Il prof. Don Enrico Rizzi che vi era stato trasportato da Brescia, in gravissime condizioni, pochi giorni fa, ha dovuto soccombere ad un male inesorabile che ne invase il forte e giovane organismo quasi a tradimento, e lo travolse nel sepolcro in poche settimane. Difatti il prof. Rizzi era ancora pieno di vita a Pasqua, quando trascorse i brevi giorni di vacanza che gli venivano con-

ceduti dalla scuola non nel riposo, ma nella predicazione e nelle altre opere del ministero sacerdotale. Il Redentore che premia i buoni operai che hanno lavorato con zelo e con disinteresse nella sua mistica vigna, lo colse con se nella sua ascensione al cielo e nel trionfo riservato a chi ha portato con coraggio e con rassegnazione la propria croce.

Non aveva che 38 anni. Uscito da una famiglia nella quale è tradizionale il sentimento profondo della fede cristiana, educato saggiamente fino dai primi anni, non tardò a manifestarsi in lui la vocazione religiosa alla quale corrispose con una vita intemerata coll'assiduo lavoro e colle opere della pietà sacerdotale.

Laureatosi a Roma in Teologia nel 1901 fu mandato nei primi anni di sacerdozio in una cura d'anime, a Esine prima come coadiutore indi a Demo di Berzo come parroco, e nella cura d'anime si distinse per zelo e per operosità. Chiamato poi in Seminario come insegnante nelle classi ginnasiali si applicò alla scuola con grande amore, senza dimenticare completamente tutte le altre forme di attività sacerdotale: attività che esplicitò specialmente nella cura della gioventù laica studiosa, e nella predicazione popolare.

Ultima manifestazione della sua attività fu l'opuscolo *Sui margini della Guerra*, uscito alla luce mentre l'autore precipitava verso la morte, e da lui consacrato con delicato pensiero a beneficio degli orfani di guerra».

Diamo l'elenco delle sue pubblicazioni:

— L'allievo istruito nella grammatica italiana, per le classi medie di primo grado — Brescia, tip. Queriniana 1912.

— De existentia et cognoscibilitate Dei. Appendix : de Modernismo — Brescia, Apollonio 1912, pp. 40 in 8°, dedicato a mons. G. B. Pè rettore del Seminario.

— Costantino il Grande. Appunti storici e manuale-guida per conferenze a proiezioni luminose — Brescia, tip. Istit. Pavoni 1913, pp. 30.

— Sui margini della guerra. Conferenze per proiezioni luminose con lettera-prefazione del prof. Fortunato Rizzi — Pavia tip. Artigianelli 1916.

18. ARICI PROF. D. FRANCESCO nato a Ono S. Pietro il 3 Giugno 1854, studiò nel Seminario diocesano, dove ebbe al tonsura il 26 Giugno 1857. Fu ordinato prete il 21 settembre 1878: esercitò dapprima la cura d'anime in alcuni paesi della patria Valle poi fu chiamato all'insegnamento ginnasiale nel Seminario mentre era curato ed Economo Spirituale di Capodi ponte. Ritornò nel 1894 a Cemmo, e nel 1900 fu investito del beneficio e del titolo di *Prevosto di*

S. Bartolomeo; morì in Cemmo, dopo lunga e penosa malattia, il 9 luglio 1916.

19. PATERINI D. MAURIZIO di Losine, nato 16 gennaio 1853, ordinato il 10 Giugno 1876. Don Maurizio Paterini era il tipo del parroco buono e modesto che sa fare il bene senza rumore, con perseveranza di propositi, con magnanimità di sacrificio, con saggezza di metodo e soprattutto con grandezza di cuore. Curava collo stesso amore e diligenza l'educazione continua dei bimbi, la vita cristiana degli adulti, il decoro del culto, la pulitezza della sua chiesa, l'eleganza dignitosa e composta degli altari. Fù per lunghi anni curato beneficiato di Plemo di Esine -dove lasciò gratissimo ricordo di sè. Promosso alla parrocchia di Cedegolo nel Luglio 1888 vi si dedicò con tutte le forze e vi consumò santamente la vita che si spese immaturamente fra il compianto di tutti il 13 Luglio.

20. ROVEGLIA D. ANGELO di Rovato (Lodetto) nato il 20 Ottobre 1848, ordinato il 24 Giugno 1873, fu per alcuni anni curato a Odolo, poi per circa quattordici anni capellano delle Rev. Canossiane ad Iseo, lasciando ovunque tracce della sua operosità e del suo zelo. Il 14 Novembre 1890 fece l'ingresso parrocchiale a Timoline ove rifulsero le egregie sue doti pastorali.

Uomo pieno di rettitudine, di sincerità e di attività sembrava nato pel comando. Amministratore abilissimo seppe aumentare i suoi beni e migliorare il suo beneficio lasciando insigni ricordi della sua munificenza. Stimò lo splendore del culto donando magnifici arredi sacri e infine fabbricando una nuova chiesa sufficiente per la popolazione con campanile e nuove campane; in quest'opera ebbe l'aiuto di tutto il popolo, ma pur sacrificò grandi somme e fu l'anima di tutto. Morendo poi lasciò un cospicuo patrimonio per l'erezione e la sussistenza d'un Asilo Infantile dotando il paese d'una così benefica istituzione. Ebbe grande cura di promuovere la pietà, in modo che la frequenza alle funzioni e ai SS. Sacramenti a Timoline sono tutto frutto del suo zelo; istituì pure al decoro della funzione la Confraternita del SS. Sacramento. La sua scomparsa lascia nel dolore il paese intero e quanti lo conobbero ed ammirarono.

Una malattia che non perdona aveva minata la fibbra e già da alcuni mesi se ne prevedeva imminente la catastrofe. Spirava sereno il 31 Luglio 1916 dopo aver ricevuto tutti i conforti religiosi colla sicurezza dell'uomo giusto che

ha compito fin all'ultimo il suo dovere

21. CREMONA D. FERDINANDO di Verolanuova, nato il 12 Ottobre 1844, entrò giovanissimo nel Seminario diocesano, dove si distinse per intelligenza e pietà. Ordinato sacerdote il 6 Giugno 1868, fu mandato coadiutore nell'alpestre parrocchia di Cesovo in Valle Trompia, inaugurando il suo ministero fra le migliori speranze. Difatti il 14 Marzo 1872 veniva nominato Parroco di Brozzo e manifestava le sue ottime qualità pastorali nella predicazione, piena di dottrina, nella direzione delle anime e di molte altre opere di zelo illuminato e fecondo per il bene spirituale del suo popolo. Apriva nello stesso tempo e teneva con assidua cura una scuola ginnasiale per giovanetti aspiranti alla carriera ecclesiastica, molto frequentata e dalla quale uscirono ottimi sacerdoti.

Esordì come scrittore con un libretto di cenni storici sulla vita del suo antecessore *D. Angelo Saleri (1737-1813)* dal tip. Bersi nel 1878. Si applicò quindi a scrivere articoli polemici, densi di dottrina e gustosi nella forma, su parecchi giornali, specialmente su *L'Osservatore cattolico* di Milano, dimostrando versatilità di cultura, finezza d'ingegno e facilità nello scrivere in uno stile piano ma piacevole. Pubblicò poi per le stampe due altri piccoli lavori, cioè alcuni cenni di S. Fedele Martire, Protettore di Palazzolo, e un discorso per l'inaugurazione della Grotta di Lourdes nella parrocchia di Credaro sul Bergamasco.

Nel Giugno del 1885 la volontà esplicita del Vescovo lo chiamò a reggere la importantissima e popolosa parrocchia di Palazzolo sull'Oglio in sostituzione di mons. Ambrosi, passato Arciprete di Salò sua patria.

morto in concetto di santo, libretto stampato in Brescia

A Palazzolo l'arciprete Cremona si diede con lena infaticata alla predicazione, alla visita degli infermi, alle orecchie e chiamandolo erede in morte del suo modesto patrimonio di carità; devotissimo della Madonna eresse dalle fondamenta il Santuario di Lourdes, che risponde in piccolo al celebre santuario francese, e vi unì una casa di beneficenza, l'Orfanotrofio, dedicandovi tutti i suoi risparmi. Intorno al suo diletto Santuario, affidato alle cure delle Suore della S. Famiglia, vide fiorire la pietà cristiana, alimentata dalla sua pietà distinta e veramente sacerdotale. biato, dove morì, dopo lunghe e acerbe sofferenze, il 19 Ottobre 1916. Modesto nel tratto e nella parola, lavorò nel silenzio per il bene spirituale dei suoi figli, che lo ricambiavano di grande stima e affetto. Di lui scrisse nel *Cittadi-*

Il confessionale, le confraternite, il culto furono il campo della sua attività, mentre coadiuvava col consiglio assennato e prudente e con l'appoggio più cordiale lo svolgimento di quell'azione economico sociale di carattere apertamente cristiano, che ha fatto della bella e industriosa borgata di Palazzolo una delle rocche forti della organizzazione cattolica d'Italia.

L'arciprete Cremona, sebbene avesse perduto gran parte delle sue energie fisiche e intellettuali, lavorò infaticato fino all'ultimo, e morì lagrimato il 21 Agosto 1916. I suoi funerali furono una imponente manifestazione di cordoglio di tutta la borgata e l'estrema solenne attestazione di affetto e di riconoscenza al Pastore buono.

23. BARUFFALDI D. GIUSEPPE nato a Nuvolento il 27 marzo 1859, ordin. sacerdote il 18 giugno 1886, destinato curato nell'alpestre contrada del Castello di Serle, di là fu tolto per volontà del vescovo per essere nominato il 17 Ottobre 1888 Parroco di Lodrino, dopo una vacanza di quasi due anni. Nel 1895 fu promosso Arciprete di Moscoline, dove morì il 5 Ottobre 1916 non ancora sessantenne, e quando nulla lasciava credere così prossima la sua fine; è stato travolto in pochi mesi da una malattia inesorabile. Moscoline piange per la perdita di un padre, poichè il compianto sacerdote aveva fatto della sua parrocchia una famiglia. Affettuoso, bonario, non preoccupato che dei suoi parrocchiani, gioviale e sereno con tutti, questo pio sacerdote avea tutte le qualità per farsi amare dalla sua popolazione, alla quale, senza rumore e senza pompe, prodigò evangelicamente tesori di attività e di affetto. La sua dipartita è perciò sinceramente rimpianta non solamente dalla parrocchia di Moscoline ma dai numerosi amici che gli implorano dal Signore il premio dovuto ai santi sacerdoti che s'immolano per le anime a loro affidate.

23. MONTEVERDE D. GIOVANNI GAETANO di Brescia, nato nella parrocchia di S. Agata il 7 Agosto 1855, studiò nel Seminario diocesano, dove ebbe la tonsura nel 1873 e l'ordinazione sacerdotale il 22 dicembre 1877. Da coadiutore della parrocchia di S. Vigilio in Valtrompia, il 27 Dicembre 1881 fu promosso Rettore-parroco di Torno queste brevi ma eloquenti parole di elogio l'amico suo dott. cav. Giovanni Mazzotti Biancinelli: «La morte di Don Giovanni Monteverde parroco di Torbiato è un lutto grave, per quanto la modestia dell'ottimo sacerdote si industriasse a coprire e a non lasciar apprezzare pienamente le sue virtù! Chi ha conosciuto da vicino don Giovanni

Monteverde ne ha dovuto ammirare la bontà serena, la costante equanimità, l'illuminato zelo, non iscompagnato da saggia e pur non timida prudenza, l'affetto paterno a' suoi parrocchiani, le sue cure di predilezione pei fanciulli, tutte insomma le doti che fanno di un pastore di anime il pastore secondo il cuore di Dio. Figlio esemplare di ottimi genitori, fratello e parente amorevolissimo, cortese ed affabile con tutti, rivelava nella sua conversazione, abitualmente festiva, lucidezza di pensiero, amore e frutto di buoni studii, dirittura e temperanza di giudizi, spirito di carità, con sincero desiderio del bene di tutti e col fermo proposito di cooperarvi come e quanto potesse. Torbiato l'ebbe parroco circa 33 anni; e la generazione cresciuta sotto le sue cure lo ricorderà con affetto riconoscente, e ne invocherà non invano la protezione di lassù!

E anch'io ti invocherò, o Don Giovanni; io che potei vedere bene addentro nell'anima tua bella, e apprezzarti ed esserti amico. Mi resta l'amarezza di non aver potuto avere il tuo addio, la tua benedizione prima della tua chiamata al premio de' servi e dei ministri fedeli, ma sento che tu pregherai anche per me, e per i cari amici, cui portavi affetto, e noi sentiremo una volta di più che i legami dell'affezione nemmeno la morte li spezza »

24. CASAROTTI D. CESARE di Brescia, nato il 9 luglio 1831, fu compagno di studi e amico di Tito Spesi nel Seminario vescovite; ordinato sacerdote nel 1854, probabilmente a Torino, dove era entrato nella nascente Congregazione Salesiana di D. Bosco, ebbe fortunate vicende attraverso i torbidi tempi del risorgimento nazionale, al quale partecipò con ardore giovanile ma non sempre con senno e prudenza da sacerdote. Ritornata la calma emigrò in America, dalla quale tornò ben presto fissando la sua dimora a Roma. Di là, convinto e pentito dei suoi errori, ritornò a Brescia e fu accolto nella casa dei Fatebenefratelli, dove trascorse nel silenzio e nella pace gli ultimi anni della sua tarda ma vigorosa vecchiaia. Morì la mattina del 29 novembre a 85 anni.

25. RIGAMONTI D. PIETRO nato a Corna di Darfo il 7 dicembre 1868, ordinato l'11 giugno 1892, fu coadiutore a Capriano del Colle quindi nella parrocchia suburbana di S. Francesco di Paola, dove morì improvvisamente per paralisi cardiaca il 10 dicembre 1916.

Aneddoti, notizie e varietà

Storia delle Parrocchie - Leggiamo nel « *Bollettino diocesano di Ascoli Piceno* » del 10 novembre 1916 l'avvertenza vescovile seguente: « Esprimiamo un desiderio e ne rimettiamo l'attuazione ai Sacerdoti della Città e Diocesi. Ogni Parrocchia ha la sua storia, a volte di non poca importanza e non piccolo interesse per i suoi documenti, per i suoi oggetti d'arte, pei suoi titolari ecc. Che bella e utile opera farebbe il Parroco o il Sacerdote studioso se raccogliesse memorie e documenti, e formasse la storia della sua parrocchia dalla sua origine ai giorni nostri!... Si potrebbero scoprire tesori, rivendicare diritti, illustrare chiese e titolari, mettere in luce ciò che giace sepolto e dimenticato... Abbiamo esposto il progetto: ora ai nostri Sacerdoti l'effettuarlo ».

Riportiamo con viva compiacenza questo autorevole invito perchè conferma esattamente uno dei punti principali del programma della nostra modesta rivista, programma che abbiamo cercato di svolgere ampiamente in questi sette anni, in mezzo a difficoltà di ogni genere. Abbiamo veduto con piacere che vari *Bollettini* diocesani hanno seguito il nostro esempio, illustrando la storia diocesana con articoli vari, ma specialmente con cenni storico-artistici intorno alle parrocchie. Citiamo a modello quelli di Bologna, Lucca, Verona, Udine, Faenza, Genova, Pisa, Bergamo, nei quali abbiamo trovato frequentemente brevi ma accurati studi di storia ecclesiastica locale, scritti con sicurezza di metodo e con larghezza di erudizione; questi studi, sempre interessanti e utili, possono servire di stimolo e di modello per fare altrettanto. Al clero di campagna non manca il tempo necessario anche per questi studi, che possono anzi diventare una occupazione e una ricreazione utilissima.

Ricordiamo a questo proposito una viva e opportuna prescrizione del Concilio Provinciale VIII di Milano, il quale dove tratta della custodia degli archivi e dei libri parrocchiali aggiunge: « *Parvum alium (libris) addi volumus, quem aiunt parœcie chronicon; hoc est perbreves rerum parochialium annales, cauto ne ulla quae dedeçant inibi admisceantur* » (*Conc. Prov.* del 1908, pag. 149 n. 354).

Questo libro delle notizie parrocchiali, del quale abbiamo qualche vecchio esemplare nei nostri archivi, dovrebbe raccogliere anche i

documenti antichi, le iscrizioni funerarie e commemorative, le notizie più remote, in modo da costituire non solo una *cronistoria*, ma quasi una vera *storia* della parrocchia e delle sue chiese. *Hoc est in votis* che si faccia da tutti con diligenza e amore.

d. p. g.

Per la B. Stefana Quinzani. - Le nostre modeste *note di agiografia bresciana* ci hanno procurato lusinghiere lettere di plauso e di incoraggiamento da amici e studiosi. Proseguiremo il lavoro anche nell'anno prossimo, se potremo continuare la pubblicazione della rivista: intanto ci permettiamo di rendere pubblica la seguente interessante comunicazione fattaci dal sac. prof. Angelo Mercati, scrittore della Biblioteca Vaticana:

M. Rev.do e carissimo Signore

Credo non le sarà discaro che io Le comunichi (pigliandone l'occasione dall'ultimo numero del suo *Brixia Sacra*) come nel Codice Urbinato latino 1755 si contenga una vita della B. Stefana Quinzani. Il Cod. è del sec. XVI: nel 1572 era proprietà del P. Dionisio Soncino O. Pred. provinciale di Lombardia, ed era stato di Suor Stefana Sessa da Verona professa nel monastero di S. Paolo a Soncino. L'autore fu confessore della Beata e in fine dice: «*Aricordative figlie che io non sono toscano ma soncinese, et ideo el mio volgare si è lingua materna*»; ed è certo degna di studio la lingua dell'autore che si vede fu a Soncino, a Pavia, a Ferrara. Il lavoro è dedicato a «*Sore Angelica et Sore Gabriella di Barboni de Soncino*». Seguono tre *laudi* e poi vari miracoli e grazie d'altro carattere. Io non ho che il Brunati su cui fare confronti, non ho il Rizzardi e d'altra parte non ho tempo per occuparmi della cosa. Sarò tuttavia a sua disposizione se le occorreranno altre informazioni. Il Cod. è in 16°, di f. 83 per la vita, i miracoli e grazie occupano i f. 88-94. Mi abbia di Lei dev.mo

Biblioteca Vaticana 5. 11. 1916.

Sac. prof. ANGELO MERCATI.

La moda del vestire nel clero. - Il frivolo settecento vedeva anche in Brescia un numero non discreto di *abati*, che frequentavano i salotti aristocratici e si accodavano, anche nella moda, ai costumi della nobiltà. Da essi presero esempio molti sacerdoti e chierici della campagna per foggarsi nuovi modi di vestire e di diportarsi in pubblico, con meraviglia e scandalo dei fedeli. Ne è prova la lette-

sa, seguente scritta dagli estremi confini della diocesi verso Mantova, al vescovo Card. Molino :

« Dalla qui annessa potrà V. E. raccogliere il recapito della dottissima e zelantissima sua circolare nelle mani di Mons. Vescovo di Mantova, con altre notizie; la di cui conclusione si è che l' E. V. ha molti imitatori, ma nessuno seguace del suo gran zelo e virtù.

Si degnerà poi V. E. permettermi, che io le faccia umilmente sentire il mio rammarico e di non pochi zelanti Parochi nel vedere crescere vie più il libertinaggio e corrutela introdottasi nel portare i Preti l' abito corto, talvolta di vari colori, e falvolta nero, ma con sagoccie aperte, e tagliato alla moda più parigina di un secolare Giusta cuore, e questo non solo nel dopo pranzo, o nel viaggio, ma bensì alla mattina in Chiesa, e sino nell' atto della celebrazione della S. Messa, e delle sacre funzioni, non ostante l' ordine in forma d' avviso ben chiaro di V. E. dei 6 gennaio 1746, che si tiene pubblicamente esposto nelle sacristie: interpretandosi, che basti per la sua osservanza il coprirlo o con una mezza sottana nera, o con una sopraveste senza maniche. Essendo perciò una tale interpretazione affatto contraria all'ordinamento di V. E., alle costituzioni sinodali ai decreti dei Vescovi vari, esingolarmente a quello di Mons. Marino Giorgio dei 7 settembre 1667 *Cum primo*, alle Bolle di Sisto V; la prima: *Cum sacrosanctum* 92; e la seconda *Pastoralis* 93, e contro l' istesso Sacro Concilio Tridentino; il quale alla sessione 24 de Vescovi cap. ii, chiaramente prescrive, che sì nella Chiesa che fuori di essa i Chierici portino l' abito grave, modesto, decente, e conveniente al decoro del loro stato, ch' è sacro e divino, non potendo certamente ravvisarsi tale, ma bensì contrario alla antecedente esemplarità quel vestito che si porta da Ministri di Dio corti e con bisacche aperte e con vanità, alla mattina in Chiesa, senz' alcuna differenza di quello de' laici, credono perciò i Mesti Oratori (per non inutilmente e pericolosamente ancora cimentarsi con i contumaci ed arditì trasgressori, nominandoli) una più vigorosa dichiarazione di V. E. per il futuro loro contegno, ed osservanza sotto pena di sospensione, o pecuniaria, estendendo la legge anche rispetto alla delazione di certi moderni capelli di un' altezza deforme e bruttesca, che nelle Diocesi di Verona e di Mantova sono stati fatti ritagliare di ordine dei rispettivi Vescovi, per mano de' Ministrali delle Curie a que' Preti e Chierici, che li portavano in testa.

Si scongiura inoltre il paterno zelo di V. E., in vista di quel sommo ch' essercita per ben allevare le piante novelle nel nuovo collegio di S. Eustachio, con mille lodi e benedizioni, di rinnovarlo

per la coltura anche delle piante vecchie: molte delle quali, non ben incolmate, ingombrando inutilmente il sentiero, non solo non danno frutto, nè ornamento al Santuario, ma recano notabile nocumento alle altre piante e fiori di tutto il giardino della Chiesa facendosi purtutto necessaria la potazione de' pampini sterili da mano maestra, affinchè le piante, sebbene vecchie ne germoglino di nuovi atti a ricevere migliori innesti. Non mancheranno all' autorità, e zelo di V. E. che tanto travaglia per l' onore di Dio, e per il bene del suo popolo, e mezzi e rimedi per promuovere questa desiderata riforma della disciplina ecclesiastica del suo Clero, tanto bramata da S. Bernardo, il quale diceva: *Chi mi concederà prima di morire il vedere la Chiesa di Dio, qual era ne' primi tempi?* Perdoni l' E. V. al modesto sfogo di qualunque siasi il mio zelo eccitato dall' altro di Persone venerabili, colle quali tenendo unita la più sommessata ubbidienza, e venerazione alle sovrane determinazioni e leggi di V. E., pieno di sentimenti della più umile mia riconoscenza, e di ossequio fò all' E. V. infine profondissimo inchino.

CANNETO 7 luglio 1754. Di V. E.

Umiliss.o Osseq.mo Ubb.mo Serv.re Sudd.o e Capello

CARL'ANT. MARCHESI

Gli abusi della moda nel vestire ricercato e strano, erano accompagnati da altri non meno gravi. L' amore ai divertimenti teatrali era penetrato anche nel clero, e da' preti si organizzavano rappresentazioni pubbl che, si scrivevano i libretti delle opere in prosa e in versi, si musicavano e perfino... si eseguivano, poichè preti e chierici, truccati in perfetto stile, salivano il palcoscenico a recitare. Nel 1772 fu pubblicato in tutte le chiese il seguente

AVVISO

Si fa pubblicamente noto con il presente a ciascuno R. Vicario Foraneo e per di lui mezzo a Rev. Parrochi di sua Vicaria, siccome dall' E.mo e R.mo Sig. CARDINALE VESCOVO PADRONE resta espressamente proibito in virtù di santa obbedienza e sotto pena della sospensione a Rev. Sacerdoti e Chierici il fare di Attori nelle Opere ancorchè Sacre; dovendo il presente tenersi affisso per la sua inviolabile osservanza. In fede ecc.

Brescia dal Palazzo Episcopale li 9 Gennaio 1772.

GIACOMO PINZONI Dott. Canc. Episcopale.

Intanto che il clero si divertiva spensieratamente, nei *ridotti* o *casini* cittadini si discutevano le grandi questioni del nuovo ordina-

mento sociale secondo i sistemi dell'Enciclopedia francese, e nelle campagne fermentavano i germi della rivoluzione!

D. P. G.

Una satira per una tragedia. — Il 9 giugno 1761, nel palazzo Uggeri, di fronte alla chiesa della Pace, veniva finalmente rappresentata la tanto attesa tragedia *Sara* del cav. Durante Duranti. L'elegante e frivola società bresciana del settecento — il secolo delle parucche, dei codini, della cipria e delle canzonette svenevoli, flagellato dal Parini — si era interessato vivamente al grande avvenimento, poichè autore, attori e... spettatori appartenevano tutti all'aristocrazia ed a quel mezzo cetto intellettuale, che intorno all'aristocrazia scodinzolava.

Avevano notevolmente contribuito alla rappresentazione il padre Ringhieri, gesuita nel Collegio dei Nobili a S. Antonio, e gli abati Marco Capello, Antonio Sambuca e Giovanni Marenzi, chiari allora nell'arringo poetico e nell'estimazione pubblica, difficilmente ricordvoli ora per le opere loro. Oltre Barbara Soieri ed il notaio Bonicelli calcavano le domestiche scene di casa Uggeri il celebre conte Giovanni Maria Mazzucchelli, il nob. Antonio Soncini, il nob. Pietro Cazzago ed Antonio Brognoli, studioso e letterato non oscuro. Una festa adunque dell'arte e dell'ingegno, illuminata dalle grazie singolari e dalla squisita intelligenza della contessa Bianca Capece della Somaglia, sorella del Cardinale Giulio della Somaglia e sposa del nob. Antonio Uggeri, padrone di casa.

La rappresentazione, avvenuta dinnanzi ad un uditorio sceltissimo, fu ricordata dal Sambuca in un libro di sonetti arcadicamente stemperati. Ma un bello spirito contemporaneo volle ricordarla anche con una satira molto delicata, un sonetto caudato rimasto finora sconosciuto e che io ebbi la ventura di trovare. Il foglio volante sotto forma di codicillo testamentario, porta il tabellionato di un finto notaio, e mi sembra non trascurabile contributo alla storia intima del nostro settecento, che potrebbe offrire materia ad uno studio acuto e largo sulla società bresciana di quel tempo.

Ecco la satira :

CODICILLO DELLA TRAGEDIA

*Nell'anno dell'umana redenzione
Sessantuno sopra il mille e settecento
Di giugno il nono dì, coll'intervento
Delle qui appiè sottoscritte persone :*

*Essendo anche in sua piena cognizione,
Benchè ridotto all'ultimo momento,
Del viver suo volendo al Testamento
Qualche nuova inserir disposizione,
Monna Tragedia a titol di legato
Al gentil Cavalier che fu impresario,
E si è per lei cotanto affaticato,
Lascia per convenevol onorario
Che sempre con tal nome ei sia chiamato
E ogni anno debba far l'anniversario.
Lascia tutto il vestiario
Al buon gusto di Barbara Soieri,
Gli adornamenti al buon padre Ringhieri.
Ai generosi Uggeri
Vuol ch'eterna da ognun lode si renda
Per una sì magnifica merenda.
Item che soprintenda
All'orchestra mai sempre e al Pantomimo
Il Bonicel, de' suoi amanti il primo.
A quel cervello opimo,
Che in tante lingue trasformò i big'ietti,
Lascia un gran Calepin de' più perfetti;
Canzoni, odi, sonetti
Stampati in lode sua lascia al Sambuca,
Perchè in un sol volume li riduca.
Infin perchè conduca
Duranti il FABIO a termin, nè si stanchi,
Lascia che la pazienza non gli manchi.*

*
**

*Furo all'atto presenti
I testimoni seguenti:
Anton Brognol con lagrimoso viso,
Marco Cappel come da sè diviso,
Giovan Marenzi dal dolor conquiso
Giammaria Mazzuchel di pianto intriso,
Anton Soncin quasi dal duol ucciso
Pier Cazzago col guardo a terra fiso
Anton Ugger col strepitoso riso.
Legalizzò il presente Codicillo
Ventura Smerdolin q.m Cammillo.*

Se il poeta è mediocre assai, il componimento ci ricorda iuvice sotto forma lepida ma garbata, un episodio del teatro bresciano de settecento, ed una forma di attività letteraria e artistica dell'aristocrazia, che ora torna di moda nelle nostre grandi città.

d. p. g.

I bresciani al collegio elettorale dei Dotti a Bologna nel 1802

Tomaso Casini in una serie di articoli apparsi nel periodico *L'Archiginnasio, Bullettino della Biblioteca comunale di Bologna* (anni XI e X, 1914-1915) ha ricostruito con severa indagine di documenti e di notizie preziose *La prima sessione del Collegio elettorale dei dotti in Bologna nel 1802*, che richiama alla memoria alcuni insigni personaggi bresciani dell'epoca napoleonica, sui quali la fama e la fortuna hanno dispensato non equamente i loro allori.

La costituzione della Repubblica Italiana, proclamata nei Comizi di Lione il 26 gennaio 1802 per volontà del Primo Console Napoleone Bonaparte, comprendeva tre Collegi elettorali, costituenti il Corpo legislativo; questi furono convocati la prima volta con decreto del Bonaparte Presidente e dovevano riunirsi in tre diverse città indicate dalla costituzione, cioè Milano per i possidenti, Bologna per i dotti, Brescia per i commercianti.

Se la designazione di Bologna per i dotti rendeva omaggio alla tradizione secolare di studi rappresentata dalla Università, la designazione di Brescia per i commercianti era pure una eloquente testimonianza dell'attività bresciana nelle industrie e nel commercio, e un onore altissimo reso allo spirito intraprendente dei bresciani.

La sessione elettorale dei dotti a Bologna fu aperta con una discussione preliminare di indole piuttosto delicata, promossa da *Vincenzo Dandolo*, padre del conte Tullio Dandolo. Il Dandolo, farmacista di basso rango proveniente dalla Dalmazia, fu una delle figure più caratteristiche dell'epoca napoleonica, gran giacobino a Venezia anche prima del tragico 1797, poi aulico devotissimo a Napoleone, che lo rimandò in Dalmazia a governarla in nome suo come Provveditore Generale e lo fece più tardi Senatore del Regno e Conte.

Affaccendato a procacciarsi la protezione del Primo Console Bonaparte, il Dandolo avea fatto la proposta di uno speciale atto di ossequio a lui quale Presidente della Repubblica Italiana, ma l'atto evidentemente ispirato da un servilismo esagerato spiacque alla maggioranza, che rimandò *bocciata* la proposta con molta confusione del proponente, sebbene fosse deliberato di mandare al Bonaparte un semplice messaggio di ossequio.

Seguendo le note e le indicazioni del Casini daremo l'elenco dei Bresciani eletti a rappresentare la nostra città e la sua cultura in quel consenso legislativo:

Nava mons. Gabrio Maria patrizio e deputato del clero milanese alla Consulta di Lione, Prevosto di S. Ambrogio a Milano ed elemosiniere di corte, quindi Vescovo di Brescia (1806-1831).

Molin mons. Federico Maria, di Venezia, Abate di Asola e vescovo titolare di Apollonia, indi Vescovo di Adria (1805-1818). L'Abbazia di Asola era allora dipendente dalla diocesi di Brescia.

Zola don Giuseppe professore, nato a Concesio 1739, Bibliotecario della Queriniana (1760) lettore di Teologia e Rettore del Seminario indi associato al Tamburini nella propaganda del Gian-senismo e nella lotta contro i Gesuiti, professore di storia ecclesiastica a Pavia (1774-94) poi di storia delle leggi (1804), morto nel 1806 a Concesio ed ivi sepolto nella chiesa della Pieve.

<i>Gazzaniga Carlo Antonio</i>	}	magistrati addetti alla Corte di Giustizia, ed al Tribunale di Brescia durante il periodo napoleonico
<i>Arrivabene Ferdinando</i>		
<i>Pirovani Faustino</i>		
<i>Brivio Andrea</i> —		

Coccoli Domenico professore di matematica nel Liceo bresciano, nato a Brescia nel 1747, deputato dal Liceo alla Consulta di Lione, poi Ispettore generale di acque e strade durante il Regno Italico, morto nel 1822 a 75 anni.

Butturini Mattia di Salò (1752-1817), laureato in legge e Nunzio della Riviera presso la Repubblica veneta dal 1775, deputato al corpo legislativo cisalpino, professore di letteratura greca a Pavia nel 1801 e deputato di quella Università ai Comizi di Lione, passato nel 1809 alla cattedra di Procedura civile all'Università di Bologna, poi di nuovo a Pavia nel 1815 per entrambe le cattedre, letterato eruditissimo in latino e greco.

Pederzoli Giacomo di Salò (1752-1820) deputato al corpo legislativo della Cisalpina nel 1797 e a quello della Rep. Italiana nel 1802, Consigliere di Prefettura nel Dipartimento del Mella (1809-1810), proposto come candidato al Senato dai collegi elettorali fu giudicato dal Melzi « honnête et sage ».

Maironi da Ponte Giovanni di Bergamo (1748-1822) ma professore di storia naturale nel Liceo di Brescia e vicepresidente dell'Ateneo, deputato ai Comizi di Lione a rappresentare la Società italiana delle scienze.

Caprioli mons. conte Antonio di Brescia (1739-1820) Vicario generale della diocesi di Brescia durante la Rivoluzione e il Regno italico, rappresentò la diocesi ai Comizi di Lione; dotato di buoni studi teologici e legali fu tenuto in molta considerazione per le sue ottime qualità morali e intellettuali, per il tatto prudente ed i modi squisiti.

Gussago don Stefano di Ghedi (1740-1803) arciprete della parrocchia di S. Maria Calchera in Brescia, fu deputato nel clero bresciano alla Consulta di Lione, uomo pio, zelante e quasi sempre inteso al suo ministero.

Tamburini don Pietro di Brescia (1737-1827), già professore di filosofia e teologia nel Seminario vescovile (1760-1772), propugnatore ardente e capo riconosciuto del Giansenismo italiano; chiamato a Roma da Clemente XIV alla direzione del Collegio Austro-Ungarico, poi professore di teologia morale nell'Università di Pavia; promosso nel 1786 il Sinodo di Pistoia col vescovo Scipione de' Ricci, collocato a riposo nel 1794 fu richiamato alla cattedra nel 1796 passò nel 1798 a insegnare filosofia nel Liceo di Brescia e ritornò a Pavia (1802-1818) dove morì a 90 anni.

Mosti Giambattista professore di anatomia e di ostetricia nel Liceo di Brescia durante il Regno italico.

Solera Giuseppe di Campagnano, Giudice della Corte di Giustizia di Brescia (1807-1814) e padre del librettista di Giuseppe Verdi, Temistocle Solera.

Fontana Anastasio Antonio bresciano, laureato in leggi e deputato del Tribunale di Brescia alla Consulta di Lione; nel 1802 credevasi già morto, mentre fu Giudice della Corte di Giustizia di Brescia nel 1808-1813, e quivi forse morì da tarda età.

d. p. g.

LODOVICO PAVONI — è uno degli apostoli della carità, che nel secolo passato sorsero numerosi nella nostra Italia e che l'apostolato suo specializzò a favore della gioventù, il fondatore di una congregazione religiosa, che al bene della gioventù dedica l'opera sua, i *Figli di Maria Immacolata*.

Lodovico Pavoni si potrebbe veramente dire un *granum frumenti* evangelico, perchè dopo aver beneficato, ed edificato la patria sua Brescia, marisce nell'oscuramento del ricordo della sua persona e nella dispersione temporanea della sua congregazione, ma per riapparire indi più fulgido e più fecondo di frutti: ciò che avviene ora con la pubblicazione completa delle sue notizie biografiche, risultate dall'istruzione del processo diocesano per la beatificazione e col riannodamento, alcuni anni addietro, delle sparse fila dell'opera sua.

Nasce Lodovico Pavoni a Brescia l'11 settembre 1784, da antico, nobile e assai religioso casato e la gioventù immacolata, penitente, studiosa e provata nel crogiuolo del dolore degnamente corona con la consacrazione di sè a Dio e alle anime nel sacerdozio, nel quale, assunto a segretario dal Vescovo Nava della sua città, è una missione divenuta subito principale per lui, «quella che importa le più ardue fatiche con lucri nulli; la missione in pro della gioventù». Si mette a lavorare per essa negli Oratorii della

sua Brescia, nei catechismi, che per i figli dei poveri istituisce il suo Vescovo nella Cattedrale, cogliendo, ovunque il suo zelo lo porta, frutti abbondanti, segnalati. Mons. Nava ne lo rimerita con la nomina a membro del suo capitolo, che gli arriva — caso raro — a soli trentatré anni, ma il Pavoni continua a lavorare intorno ai suoi giovani, anzi, osservando come nei più dei casi l'azione benefica, che essi ricevono negli Oratorii è contrastata e distrutta nella famiglia, idea e matura un progetto « aprire un *Oratorio permanente*, meglio un *Istituto*, che sia a un tempo *famiglia e scuola ed officina*. Famiglia, ove i fanciulli possano essere accolti e trattiene in sicuro da ogni pericolo; scuola, ove sono in grado di farsi una conveniente coltura civile e religiosa; officina, ove abbiano modo di imparare l'arte o professione dalla quale debbono ricavare il pane per la vita ».

Il progetto diviene presto realtà ed ecco il Pavoni fatto rettore della Chiesa di S. Barnaba, aprire in alcune stanzucce dell'exconvento annesso, il suo istituto, in cui in mezzo a immani difficoltà d'ogni maniera, comincia e manda innanzi l'opera sua. che attecchisce, si sviluppa, cresce a bene della gioventù dereiitta d'ogni sorta di Brescia, i sordomuti compresi, dal Pavoni accolti presso di sè, provveduta di pane, istruzione, educazione, preparazione alla vita civile e cristiana, nel che l'istituto del Pavoni diviene modello, a detta anche delle stesse Autorità governative.

Ma l'uomo di Dio — chè tale davvero è il Pavoni, che per Dio solo fatica, in Dio solo cerca l'appoggio e il coraggio e a Dio di ogni buona riuscita riferisce la gloria, — non ha esaurito il suo programma. Egli pensa alla conservazione dell'Istituto per mezzo — diciamolo subito — d'una congregazione di Religiosi, che, con una concezione nuova e ardimentosa per quei tempi vuole religiosi e operai insieme, perchè avvisa che « ci vogliono dei collaboratori che s'adoperino per un principio che non è il lucro o l'ambizione, che s'investano dello spirito dell'opera, e consacrino tutte le forze a raggiungere l'altissimo fine. Evidentemente tali collaboratori non possono essere che *volontari*, cioè devono lavorare *per amor di Dio*; e allora non possono essere che *religiosi o frati* ». E anche questo in mezzo a difficoltà ecclesiastiche e civili, opposizioni di nemici e di cose, si realizza e il Pavoni, rinunciando il canonicato e la vita di prete secolare, è alla fine felice di potere, l'8 dicembre 1847, emettere la sua professione religiosa, insieme ai primi compagni, già alunni suoi, dando così principio a quelle congregazioni, che intitola *Figli dell'Immacolata*.

Alla professione il Pavoni non sopravvive che due anni, occupati a condurre a termine le due opere, a cui ha dato la vita. L'Istituto e la congregazione, maturando frattanto per il cielo cui a gran passi s'avvicinava. E la morte viene a lui in momenti dolorosi per la patria sua, durante le famose *dieci giornate di Brescia*

che riepilogano le agitazioni di quella città contro lo straniero nel 1849. Il Pavoni in quelle distrette pensa di ricoverare la sua religiosa famiglia e i suoi poveri figliuoli, come li chiama, nella casa, che l'Istituto tiene fuori di città, a Saiano: ve li accompagna lui stesso attraverso « vento impetuoso, pioggia a torreni e scroscie di fucilate, tutti incoraggiando, aiutando, scampando al fine da ogni pericolo. Tutta la famiglia è in salvo, ma lui è perduto. Trafitto nel cuore per le sorte dell'Istituto, per il quale « col fremito alla gola segue a ripetere: -- *Povero il mio Istituto!* », rovinato senza rimedio nella salute per gli effetti del maltempo, di mezzo al quale ha condotto in salvo i suoi, si mette a letto, giunge tosto agli estremi e muore la domenica delle Palme, 1 aprile 1849, l'ultima delle dieci giornate .

D'un santo è la morte di Lodovico Pavoni e d'un santo riescono i funerali da Saiano al Cimitero di Brescia, dove viene trasferito un mese dopo e poi a S. Barnaba dove dopo 12 anni fu definitivamente traslato il suo cadavere. Santo, come già vivo, così dopo morte, lo venerano e lo dicono i suoi concittadini d'ogni partito e con le virtù caratteristiche il santo si presenta anche alla posterità, sicchè non è a maravigliare, se, ricostituitasi, presa nuova vita e resasi fiorente in questi ultimi anni la Congregazione da lui fondata, i Figli del Pavoni sentano ora il bisogno di far brillare nella sua fulgida luce la memoria del Padre venerato e di promuovere il processo di beatificazione, chiuso in Brescia nel 1912 e portato a Roma nel novembre 1912.

« Là il Pavoni sarà interrogato nei suoi scritti sarà compulsato il processo informativo, e, come si spera, verrà introdotta la Causa. I *Figli di Maria* pregano e attendono..... e quando la Chiesa avrà pronunciato il suo giudizio, Lodovico Pavoni prenderà autorevolmente posto tra i santi della carità e gli apostoli della santificazione della gioventù nel sec. XIX e sarà un'altra conferma che la fede crea e cresce gli eroi. Sia presto!

Questo cenno, pallido purtroppo e male abbozzato di Lodovico Pavoni, stesi, riportandone citazioni testuali, sul bel lavoro di *D. Luigi Traverso*, edito nei passati mesi, a Genova dalla Scuola Tipografica dei Giovani Derelitti dei Figli di Maria Immacolata dove la figura dell'uomo di Dio risplende di luce sfavillante attraverso 298 pagine, scritte con acume e metodo critico, stese in forma piana, ma elegante e vivace, impreziosite d'una prefazione dell'Emo Card. Maffi, stampate in edizione nitida, attraente con illustrazioni numerose e interessanti. Il lavoro del Traverso si raccomanda dunque per la sostanza, la forma e i pregi tipografici ai cultori di agiografia, oltrechè può servire di ottima lettura alle anime pie. Gli si deve augurare, chè ne è meritevole, la più grande diffusione, a gloria del santo Personaggio, di cui ci ha dato così bellamente la fisionomia e descritte le opere tutte eroiche.

INDICE

Bibliografia della storia bresciana,	pagina 123 e 195
Bongiorni mons. Emilio, nuovo vescovo ausiliare di Brescia : nota biografica	p. 41
BONOMINI D. CELESTINO — Don Giovanni Bruni nel centenario della sua nascita	p. 116
GAUTHEY I. G. — Sanctus Gaudentius Brixienensis episcopus et notarii	p. 57 e 89.
GRAZIOLI LEONIDA — Del P. Lorenzo Maggio a della sua ambasciata in Francia (con ritratto)	p. 5
GUERRIMI D. PAOLO — Il vescovo Fortunato Morosini giudicato da un cronista contemporaneo	p. 69
— Note di agiografia bresciana. § 1. Una dissertazione inedita di mons. Onofri intorno a S. Alessandro presunto martire bresciano	p. 43
§. 2. Della B. Cristiana da Spoleto erroneamente chiamata B. Cristina Semenzi da Calvisano	p. 140
— §. 3. L' opera inedita « Brescia Beata » di D. Bernardo Faino e del P. Beniamino Zacco	p. 169
— Un busto del Card. Quirino di Antonio Calegari	p. 35
— L' ultima lettera di Tito Speri	p. 37
— Il trombettiere comunale di Brescia.	p. 75
— Un esame di canto gregoriano nel cinquecento	p. 77
— Stefano Pasini musicista bresciano del seicento	p. 79
— Per il servo di Dio p. Fortunato Redolfi Barnabita bresciano	p. 81
— Il primo maestro di Cesare Arici (il P. Francesco Vega)	p. 82
— Il « Seneca » queriniano nella edizione recente di Achille Beltrami.	p. 120
— La corazza di Luigi XIV capolavoro del bresciano Francesco Gargagno.	p. 203
— Un predicatore Capuccino scacciato da Brescia	p. 203
— La prepositura degli Umiliati di S. Bartolomeo in Cemmo di Valle Camonica	p. 205
— Fra Girolamo Savonarola predicatore a Brescia	p. 213
— Per la storia delle Parocchie	p. 223
— Per la B. Stefana Quinzani	p. 234
— La moda del vestire nel clero	p. 234
— Una satira per una tragedia	p. 237
— I bresciani al collegio elettorale dei Dotti a Bologna nel 1802	p. 239
— I nostri morti (dal novembre 1915 al dicembre 1916)	p. 222
MEOTTI GIOV. BATTISTA — <i>In praeludio Natalis Iesu</i> Elegia latina di Leone XIII con traduzione italiana	p. 2
PIOTTI D. OMOBONO : cenni bio - bibliografici	p. 86
RESTELLI GIOVANNI — <i>Aemilio Bongiorni episcopo</i> . Distici	p. 42
<i>Savio p. Fedele</i> : cenno necrologico	p. 84
SEVESI P. PAOLO — I Frati Minori nell' Isola di Garda	p. 98 e 125
<i>Sommi Picenardi marchese dott. Giorgio</i>	p. 218
ZANELLA P. SERAFINO — Una targhetta ossea con iscrizione a rilievo (e riproduzione)	p. 219

Nihil obstat : Can. Dott. R. MAIOCCHI *Censore ecclesiastico*
Sac. Prof. PAOLO GUERRINI *Direttore responsabile*

PAVIA :: SCUOLA TIP. ARTIGIANELLI :: 1916

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETA ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Cividate, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 1028.728.56

Operazioni e servizi:

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto:

2,50 % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

2,75 % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

3,25 % in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Apri conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia APERTI e CHIUSI, titoli di credito, manoscritti di valore

ed oggetti preziosi

Per depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti** :

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno

„ 0,30 „ „ „ 6 mesi

„ 0,20 „ „ „ 8 „

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15; è istituita per scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.



BIBLIOTECA STORICA DI "BRIXIA SACRA,,

1. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Santuario delle Grazie in Brescia. Cenni di storia e di arte **L.2.00**
2. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Il Castello feudale e la parrocchia di Orzivecchi — un vol. di pp. VI-94 riccamente illustrato **L.2.00**
3. SAC. PROF. PAOLO GUERRINI — Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia (1565-1567) raccolti ed illustrati. Vol. primo, di pp. XVI-208 **L.3.00**

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola, Perlasca & Comp.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza dal 2.75 al 3.00 o/o	
depositi a risparmio libero	3.00 o/o
depositi vincolati a sei mesi	3.25 o/o
depositi vincolati ad un anno	3.50 o/o
depositi a risparmio vincolato a due anni o più	4.00 o/o
depositi a piccolo risparmio	3.50 o/o

Per depositi d'importanza fa condizioni speciali da convenirsi volta per volta

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.
 Accorda sconti, conti correnti, cambiali garantiti e per Corrispondenza. Assume speciale servizio d'incasso effetti alle condizioni e per le piazze indicate da apposita nuova tariffa.
 Accorda anticipazioni a condizioni da convenirsi sugli effetti presentati per l'incasso.
 Emette propri assegni sulle piazze ove esistono sue dipendenze, su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonché sulle sedi e succursali della Banca d'Italia.

UFFICIO CAMBIO

Compra e vende titoli pubblici a contanti e a termine, divise (cheques), biglietti e monete estere.
 Paga e sconta cedole e titoli estratti.
 Emette assegni sulle principali città dell'estero.
 Fa riporti di rendite, obbligazioni ed azioni di primo ordine.
 Riceve depositi nominativi mensili con tasso da convenirsi entro il 20 d'ogni mese.

Affitto Loculi (Cassette) di sicurezza - Riceve in deposito pacchi chiusi ingomb.

Società Editrice Romana

L'ITALIA * CORRIERE D'ITALIA * L'AVVENIRE D'ITALIA * IL MOMENTO * IL MESSAGGERO TOSCANO
 MILANO ROMA BOLOGNA TORINO PISA

L'ITALIA

giornale politico quotidiano di grande formato, con servizi telegrafici e telefonici dall'Italia e dall'estero. - Cronache regionali e locali interessantissime. - Articoli d'arte, letteratura, sports, ecc.

 **Abbonamento sostenitore Lire 25** 

Prezzo di abbonamento annuo L. 16,50

Bellissimi premi gratuiti e semi gratuiti

Abbonamenti cumulativi con molte ed interessantissime pubblicazioni periodiche

Dirigere cartolina vaglia all'Amministrazione dell'ITALIA - Via Solferino n. 11, Milano